

L'INIZIATIVA DELLE PRINCIPALI REALTÀ IMPEGNATE NELL'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Troppi pregiudizi: un manifesto “riabilita” le Rsa

PAOLO LAMBRUSCHI

Un manifesto contro il pregiudizio sociale che minaccia l'esistenza stessa delle Rsa. Un paradosso nel Paese più vecchio d'Europa, il secondo con più anziani al mondo dopo il Giappone. Presentato la scorsa settimana all'Università Cattolica di Cremona dal Comitato etico San Giuseppe Moscati della Fondazione “Vismara-De Petri”, è stato promosso e firmato dalle principali realtà nazionali operanti nel settore, comprese le istituzioni accademiche e scientifiche che si occupano di anziani non autosufficienti e di geriatria. Chiedono anzitutto un riconoscimento della loro funzione assistenziale e sociale perché si sentono etichettate da media e politica come luogo di segregazione e morte. Immagine peggiorata dopo il Covid. Il Pnrr non ha dato fondi alle Rsa, altro indicatore chiaro. Il manifesto vuole riaprire un dialogo con la politica. La legge delega 33 del 2023 che intende av-

viare una riforma strutturale favorisce infatti l'assistenza domiciliare e, nelle ipotesi di impossibilità, promuove nelle Rsa un diverso modello di accoglienza, prevedendo che non siano entità isolate ma aperte a famiglie e volontariato.

«Giusto, ma le Rsa da tanti anni stanno già offrendo servizi integrati domiciliari e territoriali, da molto prima che se ne parlasse per la legge delega», afferma Antonio Sebastiano, direttore dell'Osservatorio settoriale sulle Rsa, della **Liuc** Business School e docente di Organizzazione aziendale all'ateneo di Castellanza. La prova? Abbiamo analizzato il tasso di diversificazione dei servizi *core* che esprime il rapporto tra ricavi derivanti da altri servizi socio-sanitari diversi dall'attività di Rsa come quelli domiciliari e semi-residenziali e il totale dei ricavi. Il valore medio evidenzia come le Rsa da anni siano diventate centri servizi, che non limitano il raggio di azione alla dimensione residenziale, proponendosi sui territori attraverso una filiera integrata di servizi socio-

sanitari rivolti alla popolazione anziana fragile».

Il lavoro dell'osservatorio offre spunti interessanti. Anzitutto non esiste un censimento nazionale della strutture, ma per arrivare a determinarne il numero di circa 4.500 occorre una serie di calcoli. Altro nodo è la sperequazione territoriale. Al Nord la concentrazione di servizi rivolti agli anziani non autosufficienti (69,9% nel Nord ovest e 73,8% nel Nord est) è doppia rispetto al Mezzogiorno, privando i cittadini del Sud del diritto alla cura. In Italia sono oltre 267 mila gli anziani di 65 anni e più ospiti delle strutture residenziali e 215.449 gli anziani non autosufficienti. Tre quarti sono donne, la grande maggioranza ha superato la soglia degli 80 anni, il 78% sono non autosufficienti. Se per ora i ricoveri sono prevalenti nell'Italia settentrionale, l'evoluzione demografica cambia il quadro nazionale. Secondo le proiezioni dell'Osservatorio settoriale sulle Rsa della **Liuc**, gli over 85 - l'età prevalente dei ricoveri - nel 2060 saranno 4,7 milioni, il doppio rispetto al

2024, a fronte di una riduzione di coppie con figli e del continuo spopolamento del Mezzogiorno, ad esempio, terra di emigrazione.

Tornando al manifesto, chiede un cambio di passo. In concreto, domanda la definizione nelle prossime decretazioni ministeriali «di obiettivi, linee guida, buone prassi finalizzati a un elevato standard qualitativo di presa in carico della persona anziana e coerenti con il sapere e l'approccio gerontologico e geriatrico». C'è poi la valorizzazione delle potenzialità delle Rsa rispetto al loro ruolo nella presa in carico degli anziani fragili del territorio. E infine tocca la questione delle risorse e dei contratti: «Si tenga in considerazione la necessità per il personale socio-sanitario di evitare sperequazioni contrattuali che impediscono sane politiche di affiliazione agli enti e una conseguente stabilizzazione del lavoro». Obiettivo finale è la cura della persona, che conserva la sua dignità anche nell'ultimo tratto, quando non è più autosufficiente e non può più vivere a casa e in famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le residenze per la terza età hanno un crescente valore sociale ma pagano la pandemia. Una iniziativa per chiedere un cambio di passo alle istituzioni



Una delle 4.500 Rsa italiane

